

XLVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 15 FEBBRAIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	963
Interrogazione e interpellanza (Svolgimento):	
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	962
DEFRAIA	962
GUAITA	962
«Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964». (Continuazione della discussione):	
GATTE, relatore di maggioranza	963
MARCIANO	970
SANNA RANDACCIO	977
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	961
Sull'ordine del giorno:	
PEDRONI	979
SODDU, Assessore alla rinascita	980
TORRENTE	980
ZUCCA	980

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata dagli onorevoli Giovanni Battista Melis, Birardi, Pietrino Melis e Torrente la seguente proposta di legge nazionale:

«Modifiche alla legge 26 maggio 1965, nume-

ro 590 sullo sviluppo della proprietà coltivatrice».

Svolgimento di interrogazione e interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza. Per prima viene svolta l'interrogazione Defraia al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro. Se ne dia lettura.

GHIAMI, Segretario:

«per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in merito alla grave situazione determinatasi nelle Ferrovie Meridionali Sarde in seguito al mancato accordo sulle competenze accessorie. Come è noto da 14 giorni i dipendenti delle Ferrovie Meridionali Sarde attuano lo sciopero, poichè la gestione commissariale dell'azienda in parola si è rifiutata di dar corso a trattative per il rinnovo dell'accordo sulle competenze accessorie sin dal giugno scorso. L'atteggiamento della gestione commissariale appare non giustificabile, se si considera che altre aziende del settore trasporti dell'Isola hanno felicemente concluso accordi analoghi. Pertanto, tenuto conto anche della decisione delle Organizzazioni sindacali di intensificare l'agitazione del personale dipendente e di proclamare per la prossima settimana alcuni scioperi di solidarietà nell'intero settore dei trasporti, per sapere se non ritengano opportuno

V LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

svolgere un intervento di mediazione al fine di risolvere la vertenza in atto onde scongiurare un ulteriore inasprimento dell'agitazione che porterebbe ulteriori disagi alle maestranze ed alle popolazioni interessate». (54)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Lo sciopero proclamato dai dipendenti delle Ferrovie Meridionali Sarde, a causa del mancato rinnovo dell'accordo sulle competenze accessorie, fu sospeso il 12 ottobre in seguito alla ripresa delle trattative. Dopo un ulteriore incontro in sede aziendale rimasto infruttuoso, l'Assessore al lavoro è intervenuto direttamente per esaminare la vertenza, convocando le parti interessate il 20 e il 27 di ottobre. Al termine di questa seconda riunione, le parti, dopo un approfondito esame dei singoli punti in discussione, hanno stipulato il nuovo accordo sulle competenze accessorie, che entrerà in vigore dal 30 giugno 1966. In seguito alla approvazione dell'accordo da parte della Commissione interministeriale di controllo sulle gestioni governative, di cui si è avuta recente notizia, la controversia in questione è definitivamente risolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia per dichiarare se è soddisfatto.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, debbo ringraziare l'onorevole Assessore per il fattivo contributo dato alla soluzione della vertenza. Quando presentai l'interrogazione, il 7 ottobre, se non vado errato, i dipendenti delle Ferrovie Meridionali Sarde erano in sciopero da ben 14 giorni e — fatto strano — mentre nello stesso settore aziende similari iniziavano un dialogo con le organizzazioni sindacali, il commissario governativo si rifiutava di prendere qualsiasi iniziativa in tal senso. Questa vertenza, come lei, onorevole Assessore, ha confermato, è stata finalmente risolta. Purtroppo

po però sappiamo che la controversia per il rinnovo del contratto sulle competenze accessorie non è che un aspetto di un più grave fenomeno che merita la massima attenzione da parte dei responsabili regionali. Bene o male, infatti, il contrasto particolare è stato composto, ma restano sempre in piedi le cause profonde che lo hanno provocato. Vorrei cogliere l'occasione per pregare la Giunta e in particolare l'onorevole Assessore al lavoro di fare tutti gli sforzi perchè vengano rimosse le cause che determinano, nell'azienda delle Meridionali, malesseri e contrasti.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta anche perchè ritengo che non verrà meno l'interessamento della Giunta per i problemi più importanti che stanno alla radice della recente vertenza sindacale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Guaita agli Assessori al lavoro e pubblica istruzione e all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere quali iniziative l'Amministrazione regionale intenda intraprendere a seguito del comunicato che la «Starlene» del gruppo Rumianca ha indirizzato ai suoi dipendenti in data 5 novembre 1965, ove si afferma che lo impianto «Starlene» è stato portato a termine e che dall'8 novembre 1965 sarebbe entrato in servizio se i Ministeri competenti avessero dato il nulla osta. Nello stesso comunicato si avverte il personale che dal 9 al 30 corrente mese, persistendo la situazione lamentata, i 150 dipendenti saranno posti in cassa integrazione salariale. Per evidenti interessi d'ordine sociale e pubblico l'interpellante chiede il più sollecito intervento dell'Amministrazione regionale, atto ad accertare le cause e ad adottare i più opportuni provvedimenti». (23)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guaita per illustrare questa interpellanza.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, sono a conoscenza del fatto che l'Assessorato del lavoro

V LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

è intervenuto efficacemente per la soluzione della questione da me denunciata. Debbo, pertanto, dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Dopo quanto ha dichiarato l'onorevole interpellante, credo mi resti da aggiungere ben poco. Venuta a conoscenza della situazione che si era determinata alla società Starlene, l'Amministrazione regionale è intervenuta per la composizione della vertenza, non solo in sede locale, ma soprattutto in sede ministeriale, con forti pressioni politiche su tutti i Ministeri interessati, perchè venisse concessa alla società l'autorizzazione a gestire gli stabilimenti ormai ultimati. L'Amministrazione regionale ha svolto in questa sede un'azione di primissimo piano. Appena ottenuta l'autorizzazione, la vertenza è stata composta.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del Presidente della Giunta:

«Onorevole Presidente, malgrado le reiterate pressioni in sede politica, da me esercitate, il Governo, sul pregiudiziale motivo di incompetenza già affermato in passato e "pronunciato" dalla Corte Costituzionale, ha ritenuto di impugnare la legge relativa alla concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione, di recente riapprovata dal Consiglio. Secondo gli impegni da me presi di fronte alla Assemblea, sono perciò a pregarLa di voler convocare i Capigruppo onde — presente il rappresentante della Giunta — si possano adottare le decisioni del caso sul modo e sulla forma di intervento a favore dei combattenti della guerra 1915-1918».

In adesione alla richiesta del Presidente della Giunta e secondo gli accordi già intervenuti, appena possibile sarà convocata la conferenza dei Capigruppo del Consiglio.

Continuazione della discussione del: «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964».

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte, relatore di maggioranza. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame che il Consiglio si accinge a fare del rapporto sulla attuazione dei primi due piani esecutivi assume oggi un particolare significato per il momento in cui il documento arriva alla discussione, ed assume inoltre una particolare importanza per altri due ordini di motivi: anzitutto perchè è il primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita che viene portato in Consiglio ed è, quindi, il primo bilancio consuntivo su una esperienza così nuova, in un momento decisivo nella vita economica della nostra Isola; in secondo luogo, questo che noi esaminiamo è il rapporto sul primo esperimento di pianificazione regionale che sia stato tentato in Italia. Ciò dice la novità e l'importanza di questo esperimento, ma ci aiuta anche a capirne i limiti, sia in fase di elaborazione che in fase di attuazione.

Va subito rilevato che questo documento non può assumere il ruolo che deve avere il rapporto previsto dall'articolo 5 della 588 e dall'articolo 7 della legge regionale 7. In altre parole, non può essere più il rapporto che il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno presenta al Parlamento nell'anno successivo a quello al quale il rapporto stesso si riferisce, unitamente alla relazione sulla attività di coordinamento degli investimenti effettuati e l'esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuarsi. Il rapporto, infatti, si riferisce al 1963-'64 e noi siamo ormai nel 1966. Il ritardo di un anno non consente l'utilizzazione del rapporto per i fini per cui è stato previsto. Il ritardo costituisce già una inadempienza che è bene rilevare, quali che siano le ragioni che l'hanno determinato e che non possono, in ogni caso, essere imputate uni-

V LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

camente al ritardo col quale il Piano ha avuto inizio, per motivi certamente in parte estranei alla volontà della Giunta. E' giusto dire che non vi erano elementi sufficienti per stendere un rapporto in un periodo anteriore alla fine del 1964, per esempio dal 1° luglio 1963 al 1° luglio 1964, ma mi pare sia lecito affermare che il rapporto poteva essere portato in Consiglio molto tempo prima. Certo si è che, così come stanno le cose, noi non abbiamo più un documento da approvare o da respingere, sibbene un documento di cui prendere atto e da utilizzare per tutti quegli insegnamenti che è possibile ricavarne ai fini di un più proficuo esame del progetto di Piano di rinascita.

I temi che stiamo per affrontare non sono nuovi; essi sono stati al centro del dibattito politico prima e dopo le elezioni regionali. Oggi, naturalmente, tale dibattito può e deve farsi più costruttivo, anche perchè i dati che il rapporto ci fornisce lo rendono più circostanziato. Io non intendo affermare che nell'analisi dei dati e delle cifre contenute nel rapporto e che si riferiscono a fenomeni economici e sociali della nostra Isola, alla attività del Governo regionale ed ai risultati da questo conseguiti nella attuazione del Piano, il nostro discorso possa e debba prescindere da ogni valutazione di carattere politico per esaurirsi esclusivamente in considerazioni sugli aspetti tecnici ed economici dei vari problemi. Dico soltanto che la nostra preoccupazione più viva deve essere quella di trarre dalla esperienza passata utili insegnamenti per affrontare l'esame delle prospettive e degli strumenti indicati nel quinquennale.

Il rapporto di attuazione offre certamente lo spunto a diverse considerazioni. E' giudizio, ormai, comune, che i risultati conseguiti nella attuazione del Piano, nei primi anni, sono notevolmente al di sotto delle previsioni e delle speranze suscitate alcuni anni or sono. Questo fatto ci autorizza a parlare di un fallimento di cui le passate Giunte porterebbero intera la responsabilità? Voglio subito precisare che, a mio giudizio, l'analisi che qui si deve fare, non deve partire dalla preoccupazione di difendere l'operato delle Giunte, come talvolta avviene,

anche nella terza parte del rapporto, ma neppure deve essere subordinata al proposito di mettere in stato d'accusa le vecchie Giunte, come avviene da parte delle opposizioni che fanno ricadere, sempre, in ogni caso, la responsabilità degli insuccessi e dei ritardi sulla insufficiente volontà politica di coloro che sono preposti alla attuazione del Piano. Nell'un caso e nell'altro si finisce con lo strumentalizzare il discorso, che rischia di diventare sterile di risultati, mentre invece è da ritenere più giusto e soprattutto più produttivo un discorso che, muovendo dalla indicazione dei limiti, degli errori e quindi delle responsabilità che certamente esistono viene portato avanti costruttivamente nell'analisi delle prospettive del quinquennale.

Intanto, in che senso ed entro quali limiti si può parlare di insuccesso del piano esecutivo biennale e di quello semestrale? La risposta che comunemente si dà, che anche noi abbiamo dato ieri e che ripetiamo oggi, è che l'insuccesso sta soprattutto nel grave ritardo col quale il Piano si sta realizzando. Potremmo dire, sintetizzando: sta nel fatto che al giugno del 1965 dei 76 miliardi che erano stati programmati, solo 39 erano stati deliberati e soltanto 8 erano stati erogati. Se, tuttavia, vogliamo renderci pienamente conto delle ragioni dell'insuccesso, non possiamo limitarci ad una generica accusa rivolta alle Giunte regionali, ma dobbiamo passare ad esaminare uno per uno i diversi aspetti del Piano ed in particolare dobbiamo rivolgere la nostra attenzione ai vari presupposti sui quali si fondavano le previsioni del programmatore. Tali presupposti noi possiamo indicare in questo modo: primo, i fondi del Piano; secondo, l'aggiuntività; terzo il coordinamento di tutti gli interventi dello Stato, della Regione, del Piano, degli enti; quarto, la determinazione realistica degli obiettivi in rapporto alle risorse della nostra Isola; quinto, gli strumenti legislativi ed operativi per costituire tali obiettivi; sesto, la situazione politica ed economica generale.

Basta solo un rapido esame di tali presupposti per rendersi conto del fatto che alcuni di essi, e non dei meno importanti, sono ve-

nuti meno e ciò difficilmente può essere imputato alla volontà di un Governo regionale. Per questa ragione, oggi si discute per accertare se le maggiori responsabilità dei ritardi nella attuazione del Piano siano da ricercare in Sardegna, o non sia invece giusto attribuirle al Governo centrale. Non c'è dubbio, infatti, che il successo nell'attuazione del Piano dipende, in gran parte, dal rispetto della aggiuntività e cioè dal rispetto, da parte dello Stato e della Cassa, dei propri impegni. Questo rispetto, purtroppo non c'è stato da parte del Governo centrale, sia per quanto riguarda il coordinamento, sia per quanto riguarda l'aggiuntività. Tutto ciò è sufficientemente documentato dal rapporto di attuazione e dalla relazione sui problemi del coordinamento.

Vi sono gravi inadempienze per quanto riguarda i porti, le infrastrutture, le opere di bonifica, nelle zone irrigue, e soprattutto per quanto riguarda la predisposizione dei programmi dettagliati da parte delle partecipazioni statali. Troppo spesso i fondi del Piano sono stati sostitutivi invece che aggiuntivi; da parte della amministrazione ordinaria c'è stata la tendenza a ridurre gli investimenti in Sardegna; nel campo delle opere pubbliche c'è stata una diminuzione di investimenti anche in senso assoluto, ma soprattutto in percentuale, sul totale degli investimenti in Italia (dal 5,7 per cento al 4,5 per cento); parallelamente è aumentata paurosamente la disoccupazione nel settore dell'edilizia. Si consideri infine la situazione in cui si è venuta a trovare la Cassa per il Mezzogiorno quando ha esaurito i fondi del primo piano pluriennale. Il Piano di rinascita si fonda su una visione globale dei problemi della economia isolana e, in relazione a tale visione sul coordinamento, della spesa per realizzare alcune prospettive di sviluppo. Alla realizzazione degli obiettivi di fondo del Piano concorrono gli investimenti della Cassa, del Piano, dello Stato e degli enti, investimenti che il programmatore dovrebbe poter coordinare, per cui tra essi si dovrebbe creare una interdipendenza atta ad assicurare il successo del Piano. Ma se alcuni investimenti non si realizzano, se in relazione a ciò alcuni obiettivi non vengono raggiunti, è inevitabile che l'in-

successo si ripercuota anche negli altri settori.

Ora, non è chi non veda la funzione importantissima che avrebbero potuto avere, se realizzate, le iniziative delle partecipazioni statali, per esempio ai fini della creazione in Sardegna di una industria metallurgica meccanica capace di suscitare intorno a sé altre iniziative, per risolvere, tra l'altro, il problema di Carbonia ed impedire che la Sardegna sia costretta ad importare dall'esterno quasi tutti i macchinari di cui ha bisogno per la industrializzazione. Le partecipazioni statali hanno, come si vede, una funzione la cui importanza deve essere valutata non tanto sul piano della quantità degli investimenti, che sono stati previsti nell'ordine dei 150 miliardi o 200, secondo le previsioni ultime della Giunta, ma soprattutto sul piano della qualità e cioè della specifica funzione che gli investimenti pubblici devono assumere nella economia generale del Piano, come strumento nelle mani del pianificatore regionale per agire su tutto il sistema economico. Non c'è dubbio che il venir meno di questi importantissimi presupposti, e cioè l'aggiuntività, il coordinamento, gli investimenti delle partecipazioni statali, ha seriamente compromesso il risultato complessivo ed il raggiungimento di certe mete nello sviluppo generale della nostra economia. Le difficoltà create al Governo dalla crisi congiunturale non sono certo un pretesto, una invenzione giustificativa. Mentre si aggrava ogni giorno di più la situazione della nostra Isola, soprattutto per ciò che riguarda la disoccupazione e l'emigrazione, noi abbiamo il diritto ed il dovere di esigere che il Governo mantenga tutti gli impegni assunti con la legge 588. Non vi sono oggi problemi più gravi e più urgenti di quelli sardi, che possano giustificare altre priorità, rispetto ai bisogni della nostra Isola. Ed oltretutto i nostri problemi sono cosa modesta nella economia generale del Paese. La Sardegna ha bisogno che l'atto di solidarietà nazionale rappresentato dalla 588 non venga annullato; se gli impegni non fossero mantenuti dal Governo, non c'è dubbio che le prospettive del Piano non potrebbero più essere realizzate. Non possiamo in alcun modo rinunciare a tali prospettive, e perciò bene hanno fatto la Giunta ed il Consiglio

ad assumere un atteggiamento energicamente rivendicativo, atteggiamento che a nostro giudizio nei prossimi mesi deve essere mantenuto e rafforzato. Nessuno è autorizzato a pensare che la formula di centro-sinistra possa servire a coprire con colpevole complicità le inadempienze del Governo centrale. Questo è il pensiero del Partito Socialista Italiano, e credo anche quello degli altri partiti che costituiscono la maggioranza. Non è questo un giuoco delle parti. Mentre respingiamo la facile demagogia antigovernativa, vogliamo dire chiaro che siamo decisi a portare fino in fondo la giusta rivendicazione del popolo sardo.

Detto questo, e con estrema chiarezza, dobbiamo subito aggiungere che sarebbe errato in questo dibattito insistere unilateralmente ed esclusivamente nella denuncia delle inadempienze governative. Un atteggiamento di questo genere rischierebbe perfino di apparire evasivo di fronte ai problemi che l'attuazione del Piano pone. Nessuno, infatti, oserebbe affermare che i ritardi di cui si parla siano dovuti soltanto alle inadempienze governative. Se i miliardi che sono stati stanziati vengono spesi con tanto ritardo, la spiegazione di ciò va ricercata non solo a Roma, ma anche in Sardegna; inoltre, vorrei aggiungere che è evidente che la nostra forza rivendicativa di fronte al Governo crescerà in proporzione alla capacità che avremo dimostrato di saper spendere, e spendere bene e rapidamente, i fondi che il Piano ci ha messo a disposizione. Come abbiamo affermato in precedenza, il discorso che intendiamo fare sulle inadempienze e sui ritardi vuole essere costruttivo, senza il proposito di attenuare, ma anche senza la preoccupazione di drammatizzare la situazione. Vorremmo che l'esperienza passata ci aiutasse a superare gli ostacoli e le difficoltà attuali. Perciò non facciamo del giustificazionismo se richiamiamo l'attenzione sulla gravità e complessità dei problemi che si ponevano e si pongono ai programmatori, i quali devono operare in una realtà, come quella sarda, che non sempre si lascia inquadrare entro le linee di uno sviluppo economico programmato. Sono gravi e complessi, ad esempio, i problemi della nostra agricoltura, nella quale le possibilità di

sviluppo sono legate non solo ad un mutamento di indirizzi produttivi, ma anche ad una trasformazione profonda delle strutture economiche e dei rapporti sociali. Ma è una realtà quella delle campagne sarde, per trasformare la quale l'azione del Piano incontrerà indubbiamente infiniti ostacoli, e non tutti di natura economica. Nella maggior parte dei terreni suscettibili di trasformazione, il fenomeno della frammentazione, della polverizzazione esercita una influenza estremamente negativa, che condanna il piccolo agricoltore all'impotenza ed alla miseria e la nostra agricoltura alla arretratezza. Al pianificatore che vuole intervenire per rimuovere e per rinnovare si oppongono ostacoli di ogni genere ed anche una barriera fatta spesso di incomprensione e di pregiudizi. Come si è inserita, finora, in questa realtà la azione del Piano? Con le opere pubbliche di bonifica ed i contributi alle iniziative dei privati; le prime concentrate soprattutto nei comprensori irrigui, i contributi invece in tutte le zone agricole.

Si può affermare che, tutto sommato, con la pianificazione non c'è stato un nuovo indirizzo di impegni e di interventi, e neppure una diversa localizzazione di questi ultimi. I risultati più tangibili sono stati: l'aumento della produzione globale, particolarmente in alcuni settori, come quello dell'ortofrutticoltura, una diminuzione della occupazione e quindi un aumento della emigrazione. Il bilancio degli interventi dello Stato, Regione, Cassa e Piano in questo settore è stato questo: alcune grandi opere sono giunte, o stanno per giungere alla fase in cui, senza un riassetto della proprietà, difficilmente potranno essere utilizzate per la irrigazione; d'altro canto, gran parte dei contributi regionali ai privati è andata dispersa in una miriade di piccole iniziative, con il risultato di mantenere in piedi una agricoltura arretrata, senza riuscire gran che a modificarla. Alcuni risultati positivi sono innegabili, inferiori però, in ogni caso, a quelli che l'entità degli investimenti autorizzava a sperare.

Oggi l'attuazione del Piano si scontra con due grandi difficoltà: in primo luogo non è facile trovare nelle diverse zone operatori capaci di assumere iniziative serie e di adeguar-

V LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

si con queste alle direttive della programmazione. In secondo luogo non sempre, e soprattutto non in tutte le zone allo stesso modo, i produttori sono organizzati in consorzi o altri organismi efficienti, capaci di predisporre piani, programmi ed indirizzi e quindi di facilitare l'attuazione del Piano. In queste condizioni, già da tempo alcune scelte divenivano necessarie e così alcune priorità. Il fatto di avere o meno una progettazione pronta poteva avere una importanza decisiva anche sulla localizzazione degli interventi con tutti i riflessi che la localizzazione degli interventi era destinata ad avere sullo sviluppo armonico delle varie zone. A queste difficoltà obiettive, che si riferivano alla fase iniziale, si aggiungevano poi le lungaggini ed i ritardi di tutte le fasi successive, progettazione, istruttoria, approvazione, appalto, esecuzione delle opere. I cosiddetti tempi tecnici si sono rivelati molto, troppo lunghi, e non solo per le grandi opere di bonifica, ma anche per le piccole opere di trasformazione fondiaria. Centinaia di piccoli agricoltori hanno atteso anni prima di vedere espletare le pratiche per i contributi di miglioria. Il risultato è stato che dei 35 miliardi stanziati per le bonifiche, solo 14 risultavano appaltati al 30 giugno 1965.

Sono due, quindi, i limiti che si riscontrano nella attuazione del Piano in agricoltura. Il primo si riferisce alla quantità, e cioè alla bassa percentuale dei fondi finora impegnati; il secondo si riferisce invece alla qualificazione, più o meno produttiva agli effetti di uno sviluppo agricolo, degli investimenti privati che hanno beneficiato dei contributi. Purtroppo molti di questi contributi hanno fallito lo scopo di assicurare una trasformazione ed un effettivo miglioramento del nostro assetto produttivo; inoltre non si può non rimanere perplessi nel constatare che solo poche decine di iniziative private hanno beneficiato dei contributi della 588. Per tutto questo diciamo che il risultato complessivo è stato al di sotto di quello sperato, mentre la nostra agricoltura si trova tuttora in grandi difficoltà. Riteniamo tuttavia che non si debba drammatizzare troppo la situazione, mettendo in evidenza solo gli aspetti negativi. Non si può dimenticare, infatti, che la produ-

zione lorda vendibile è aumentata in questi anni con un ritmo superiore a quello medio nazionale. Il che vuol dire che qualcosa si sta trasformando, anche se in Sardegna, come del resto altrove, la trasformazione significa, sì, aumento della redditività del lavoro, ma purtroppo anche diminuzione della occupazione. Questa diminuzione del numero degli occupati in agricoltura va considerata, pertanto, nello stesso tempo, il prodotto di una crisi, ma anche il risultato di una trasformazione che va giudicata in parte positivamente. Il che, naturalmente, non attenua, anzi accresce le nostre responsabilità. Deve perciò crescere l'impegno dei programmatori in ordine ad una rapida ed oculata utilizzazione dei fondi del Piano, per evitare che anche lo sviluppo della nostra economia si realizzi attraverso il sacrificio di migliaia di lavoratori costretti ad emigrare. Bisogna innanzitutto rimuovere le cause dei ritardi, creando nuovi e più adeguati strumenti legislativi ed operativi. I vecchi strumenti di cui finora ci si è serviti, apparivano già nel passato piuttosto insufficienti ed a maggior ragione si rivelano tali oggi che nuovi e più complessi compiti sono stati loro affidati nell'attuazione del Piano.

Non si può, a questo proposito, non concordare con quanto è stato scritto nella relazione sui problemi del coordinamento, relativamente all'esigenza di arrivare in agricoltura a quella unificazione di indirizzi e di metodi mediante la emanazione di un testo unico, al fine di eliminare la difformità di procedure per l'istruzione dei singoli progetti. Questo fatto, abbinato alla carenza di fondi su questa o quella legge, si risolve in un aggravio di lavoro per gli Ispettorati. La relazione aggiunge, poi, che il concetto di piano organico di trasformazione aziendale non deve rimanere una peculiarità della legge per il Piano di rinascita, ma deve essere osservato come principio generale nel campo dei miglioramenti fondiari. L'insufficienza degli strumenti legislativi ed operativi può certamente essere invocata a spiegare in parte i ritardi che si sono verificati nella questione del Piano. Ma alla inadeguatezza dei vecchi strumenti, che avevano operato in periodo di ordinaria amministrazione, si doveva ovviare

con la creazione di nuovi strumenti, capaci di incidere profondamente sulle vecchie strutture della economia agricola sarda. Eppure questi strumenti erano stati previsti da tempo: la legge sul riordino fondiario, quella sulle intese, le aziende sperimentali i cui fondi siano rimasti finora inutilizzati, l'acquisto di terre per creare nuove proprietà contadine, infine i gruppi di assistenza tecnica, gli incentivi alle cooperative e l'Ente di sviluppo. Erano questi gli strumenti per sciogliere alcuni nodi dei problemi rimasti finora insolubili, per rompere l'antico immobilismo della economia sarda, per fare in modo che la trasformazione della agricoltura non si realizzasse in forme disordinate e col sacrificio degli interessi di alcune categorie di lavoratori o di alcune zone meno fortunate. Una volontà politica decisa a promuovere la trasformazione del vecchio mondo sardo non poteva fare a meno di questi strumenti nuovi, essendo quelli vecchi inadeguati ad assolvere i nuovi compiti. L'attuazione del Piano non può procedere col ritmo della ordinaria amministrazione, perchè richiede tutta una mobilitazione di energie, un'opera di chiarificazione sugli obiettivi e sulle procedure, la partecipazione dei ceti interessati alla elaborazione dei piani delle diverse zone e al controllo della loro attuazione, altrimenti la programmazione rischia di dimostrarsi impotente di fronte alla immobilità del vecchio mondo sardo. Noi riteniamo che nella mobilitazione e partecipazione dei ceti interessati sia anche la migliore garanzia per impedire che si creino o si accentuino gli squilibri tra le varie zone. Abbiamo rifiutato la polemica fra le zone irrigue e quelle asciutte per una visione globale dei problemi dell'Isola e per la consapevolezza che l'interdipendenza che si crea nello sviluppo delle diverse zone può assicurare, in un secondo tempo, la partecipazione uguale anche delle zone meno fortunate, ma sappiamo anche che la esigenza dello sviluppo equilibrato delle singole zone non può trovare altro limite se non quello della impossibilità di mantenere in vita attività economiche poco redditizie.

Quando rivendichiamo una più attenta considerazione degli interessi delle zone interne meno fortunate, siamo mossi non da spirito

campanilistico, ma dalla consapevolezza che la attività cui è affidato in gran parte l'avvenire di queste zone, l'allevamento, non è una intrapresa poco sana da assistere per mantenerla in vita. Possiamo anzi affermare che oggi in Sardegna l'allevamento costituisce forse la attività più sana e più redditizia e lo sarà sempre di più, se sarà assistito come è doveroso, sia nella fase della produzione e del miglioramento dei pascoli, che in quella della commercializzazione del prodotto. La vitalità del settore è del resto dimostrata non solo dall'aumento e dal miglioramento della produzione, ma anche dall'imponente acquisto di terreni in pianura, operato in questi ultimi tempi dagli allevatori dei paesi del centro, sia in Sardegna che altrove. Gli investimenti nel settore, se consistenti e sostenuti con strumenti legislativi ed operativi adeguati, rappresenterebbero anche il mezzo migliore per affrontare e risolvere, nello spirito della 588, i problemi caratteristici di quella vecchia Sardegna arcaica e precapitalistica che ormai costituisce un'isola nell'Isola, che a stento sopravvive nel mondo capitalistico che la circonda da vicino, che preme e si allarga sempre più anche in Sardegna, senza peraltro riuscire a trasformarla. Gli sviluppi in questo settore sono infine quelli che possono produrre più rapidi incrementi di reddito, che potrebbero alimentare altre attività imprenditoriali nello stesso settore e nelle stesse zone o in altri settori, stimolando l'aumento dell'occupazione e la trasformazione dell'ambiente con il sorgere di altre iniziative, per esempio nell'industria di trasformazione di prodotti agricoli, nell'artigianato eccetera. Tutto ciò accrescerebbe la dinamica dello sviluppo e contribuirebbe alla eliminazione degli squilibri zonali; squilibri che si sono verificati, anche per quanto riguarda altri settori produttivi. Per esempio, dobbiamo considerare attendibili alcuni rilievi mossi dal Comitato della IV zona, il quale faceva notare che dei 550 milioni stanziati per la Sardegna, soltanto 33 sono stati erogati per gli artigiani della Provincia di Nuoro.

Per l'industria si potrebbero ripetere molte delle cose dette per l'agricoltura, anche se è necessario rilevare una maggiore rapidità nel-

V LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

la spesa dei fondi. Tuttavia è opportuno rilevare che le grosse iniziative o quelle piccole artigiane hanno dovuto subire anch'esse le lunghe attese, durante la istruttoria delle pratiche e a questo fatto, oltre che ai tempi lunghi necessari per la realizzazione di una iniziativa, si devono i gravi ritardi e credo, almeno in parte, la riluttanza di molti imprenditori della Penisola a venire in Sardegna, nonostante le agevolazioni piuttosto consistenti. Ma nulla può scoraggiare di più un industriale o un artigiano, che devono spesso tener conto di altre scadenze, che i ritardi che si verificano nell'istruttoria delle pratiche. E' bene ricordare che il mancato intervento delle partecipazioni statali ha senza dubbio ritardato tutto il settore. Il rapporto in discussione avrebbe dovuto cercare di lumeggiare meglio alcune scelte che si riferiscono soprattutto alla industria cartaria e petrolchimica, nella quale il rapporto investimenti-occupazione appare tanto sfavorevole. Lo stesso avrebbe dovuto fare per quanto riguarda i dubbi che vengono avanzati sulla vitalità e le prospettive di sviluppo di alcune iniziative finanziate, sugli squilibri che si vanno delineando tra i diversi settori e le diverse zone. Io ritengo che l'esigenza dello sviluppo equilibrato debba trovar posto non solo nella fase della elaborazione e della attuazione del Piano, ma anche nella stesura del rapporto di attuazione, nel quale si desidererebbe trovare i dati che consentono di verificare la diversa partecipazione delle varie zone al processo di sviluppo.

Io spero che il prossimo rapporto sia più esauriente sotto questo riguardo; oltre tutto il poter disporre di più ampie informazioni per quanto si riferisce a squilibri e scelte consentirebbe spesso di giungere ad una maggiore uniformità di giudizio qui in Consiglio. Credo che anche un altro rilievo si possa muovere al rapporto. Questo, infatti, dopo avere indicato con la eloquenza delle cifre i ritardi e le difficoltà incontrate nella attuazione, non conclude con l'indicazione dei rimedi e delle misure da adottare per superare tali difficoltà. Va però rilevato che oggi, col quinquennale e col terzo piano esecutivo, molto si è fatto in questo senso. Io non credo che si debba esagerare trop-

po mettendo in rilievo solo gli aspetti negativi di una esperienza. La pianificazione è un fatto molto complesso, lo è in modo particolare in Sardegna con l'immobilismo del vecchio sistema economico e sociale, lo è particolarmente per il fatto che questo è il primo esperimento di pianificazione e quindi si deve ammettere che un margine di errori e di ritardi fosse anche da prevedere. Del resto, anche in paesi dove il pianificatore ha tutte le leve economiche e politiche nelle sue mani si verificano errori e ritardi molto gravi. Il problema che oggi si pone non è quello di recriminare sul passato o di giustificarlo, bensì quello di superare le difficoltà ed indicare le misure attraverso le quali si intende per l'avvenire ovviare agli inconvenienti che si sono verificati nel passato. Quando, nella relazione sul coordinamento leggiamo che su una disponibilità totale di 50 miliardi per opere pubbliche finanziate dallo Stato al 31 gennaio 1964, soltanto 20 miliardi risultavano impegnati, e ciò mentre la disoccupazione cresceva nel settore dell'edilizia, quello che ci preme sapere è se per l'avvenire si potrà fare qualcosa per superare le attuali difficoltà, soprattutto le difficoltà degli Enti locali, come è previsto nel piano esecutivo, per modificare le procedure, perchè venga creato, come si suggerisce nella relazione, un apposito organismo tecnicamente alla altezza delle esigenze.

Occorre superare tutte le remore di carattere burocratico che si oppongono alle iniziative degli operatori. E' questo un problema che si deve affrontare sul piano tecnico e amministrativo per adeguare alle esigenze del Piano gli strumenti legislativi ed operativi, ma è prima di tutto un problema di volontà politica. Questa volontà può e deve assicurare il potenziamento ed il rinnovamento dei vecchi strumenti, può e deve creare gli strumenti nuovi necessari soprattutto per operare nei settori dove si impongono scelte di fondo per il rinnovamento dell'Isola, scelte che hanno perciò un chiaro significato politico; questa volontà, che nasce da una visione globale dei problemi e si traduce in unitarietà degli indirizzi, può assicurare il coordinamento fra tutti gli organi regionali, cui è affidata l'esecuzione del Piano,

il coordinamento tra le attività dei vari Assessorati attraverso la riaffermata collegialità della Giunta. E' infine nella volontà politica della Giunta, riaffermata anche di recente, che si traduce in un energico atteggiamento rivendicativo la condizione per risolvere i problemi della aggiuntività e del coordinamento con gli organi della amministrazione dello Stato operanti in Sardegna. Noi socialisti siamo convinti che questa volontà politica sia nella attuale Giunta di centro-sinistra; siamo convinti che la Giunta, facendo tesoro delle esperienze passate, possa superare le difficoltà ed i ritardi per promuovere un più rapido rilancio delle attività economiche, per vincere l'atmosfera di scetticismo e diffidenza che comincia a diffondersi al posto di antiche speranze, spesso eccessive. Ma in questa atmosfera, che può anche diventare demoralizzante per gli imprenditori economici, che può generare uno stato di sfiducia e di rassegnazione diffuso tra il popolo sardo, non è possibile portare avanti l'attuazione del Piano. Occorre una vasta mobilitazione di energie e di opinione pubblica. Occorre soprattutto muovere le cose, perchè su questo, soprattutto, deve essere ricercato il fondamento di una rinnovata fiducia del popolo sardo nella rinascita della nostra Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere in esame il primo rapporto sulla attuazione del Piano di rinascita, non possiamo non richiamare alla nostra mente tutti gli sforzi compiuti dalla Regione Sarda per conseguire l'approvazione del Piano stesso da parte del Parlamento nazionale e rivendicarne giustamente la attuazione. Una tale conquista ci dà il pieno significato dell'autonomia, ma ci ammonisce anche sulle responsabilità in genere che incombono sull'intero Consiglio e soprattutto su quelle dirette che gravano sulla Giunta. E per essere brutalmente chiaro dirò che l'eventuale fallimento del Piano di rinascita non significa soltanto il fallimento di questa o delle Giunte passate, ma si-

gnifica il fallimento di tutto l'Istituto autonomistico. Nè io, nè la mia parte politica siamo qui in funzione di paladini o di vestali dell'autonomia, ma se questa, attraverso e per mezzo del Piano, può veramente significare elevazione sociale e sviluppo economico della Sardegna, allora troverà in noi i più strenui e convinti difensori.

E' sulla base di queste considerazioni che svilupperò il mio breve intervento suddividendo il medesimo in quattro capitoli: primo, scopi o finalità del primo rapporto sull'attuazione; secondo, inconvenienti lamentati; terzo, alcune proposte nel settore dell'agricoltura; quarto, assunzioni di responsabilità. Nel trattare del primo capitolo, ossia degli scopi del rapporto, mi piace riportare integralmente le parole dell'Assessore alla rinascita. A pagina 2, comma secondo, si legge: «Il rapporto di attuazione vuole rispondere all'esigenza, essenziale in ogni attività di programmazione, di apprezzare in termini quantitativi e qualitativi le modificazioni apportate all'ambiente economico e sociale dall'azione pubblica coordinata». Condivido perfettamente questa impostazione e do atto all'Assessore del coraggio avuto nell'enunciarla. Esemplificando, essa mi invita, anzi mi impone di fare il consuntivo dei risultati economico-sociali che si sono avuti in Sardegna a tutto il 31 dicembre 1964 per effetto dei due primi programmi esecutivi. Proprio in vista dell'attuazione di questi programmi, le ansie, le attese, le speranze del popolo sardo, finalmente prendono corpo! Perchè dubitare ancora se dalla fase sia pure lunghissima degli studi, dei programmi, delle approvazioni si passa a quella concreta dell'attuazione, ossia a quella esecutiva? Cos'altro significano i due programmi esecutivi se non la ferma determinazione di portare subito l'attacco ai problemi che incepano lo sviluppo economico e sociale della Sardegna? Quale maggiore soddisfazione per la Giunta che ha finalmente un valido strumento per misurare la sua capacità operativa?

Certi strumenti però non hanno riguardo per nessuno e talora ricadono come *boomerang* sugli stessi apprendisti stregoni che con tanta cura e fanatismo li tengono a balia. E' appunto il caso del rapporto sulla attuazione del Piano

di rinascita, che nelle sue finalità, come abbiamo detto innanzi, avrebbe dovuto consentire di fare la verifica degli effetti degli interventi nonché il consuntivo delle opere fatte a tutto il dicembre 1964, mentre costituisce, in verità, la più onesta e coraggiosa denuncia della «non attuazione» dei primi due programmi esecutivi. Ce lo dice lo stesso rapporto, a pagina 95.

Questa volta non polemizzeremo, onorevole Soddu, perchè mi servirò delle sue stesse parole. A pagina 95 si legge: «La effettiva realizzazione del programma è stata concretamente possibile avviare soltanto alla seconda metà del 1964, periodo nel quale si è proceduto all'appalto di un complesso di opere infrastrutturali pari a circa 8 miliardi di lire e all'impegno di circa 6 miliardi per incentivi all'iniziativa privata, e di circa 13 miliardi per altre attività». Sempre a pagina 95 lo stesso rapporto riporta testualmente: «Allo stato attuale non è possibile precisare in termini quantitativi lo apporto dato dai primi due programmi esecutivi». Quindi viene a mancare il motivo stesso del rapporto per dichiarazione dell'Assessore alla rinascita. Così stando le cose tutti i dati e le considerazioni che leggiamo nel primo rapporto in merito all'andamento dei diversi settori produttivi (agricoltura, industria, attività terziarie), nonché quelli relativi all'occupazione, disoccupazione, emigrazione, agli investimenti, al reddito prodotto in Sardegna e alla distribuzione del medesimo per attività produttive e per addetto, sono da riferirsi per il periodo considerato non agli effetti della programmazione, ma alla non programmazione, ossia al corso ineluttabile dell'economia che non si arresta per mancanza di piani. Nemmeno la relazione di maggioranza sui problemi del coordinamento, ossia lo stato di attuazione dei primi due programmi esecutivi, riferito non più al 31 dicembre 1964, ma al 30 settembre 1965, può dirmi che la situazione sia veramente migliorata. Questa relazione, infatti, afferma testualmente: «Non mancano dei reparti dove persistono ancora difficoltà». Siamo però al 30 settembre 1965, non più al 31 dicembre 1964. A conferma di ciò bastano le tre cifre riportate come totali nel riepilogo generale, allegato D, alla relazione, in cui si legge che, di fronte allo

stanziamento totale di 78 miliardi e 30 milioni, stanno impegni per 21 miliardi e 597 milioni al 31 dicembre 1964 e impegni, dico impegni, per 49 miliardi 425 milioni e rotti al 30 settembre 1965. Quindi, dopo nove mesi dalla scadenza, restavano da impegnare ancora 28 miliardi e 875 milioni, cioè poco meno di due quinti degli stanziamenti disponibili. Parlo di impegni e non di somme erogate o collaudate, perchè in qualità di tecnico mi rendo conto che i tempi tecnici per l'esecuzione di alcune opere sono talvolta lunghi. Il mancato impegno per le medesime, comunque, è un fatto gravissimo. Esso dimostra che vi sono intoppi, ingranaggi che non funzionano e che bloccano la attuazione dei piani esecutivi da oltre due anni. Ma tutto ciò, come dicevamo in altri interventi, è insito nella programmazione.

In precedenti occasioni mi è stato possibile mettere nel dovuto rilievo tutti gli inconvenienti della programmazione. Li riassumo brevemente: burocratizzazione, ritardo dei tempi tecnici, errori tecnici, sciupio economico. Non avrei però pensato che tutto ciò venisse onestamente riconosciuto dall'onorevole Assessore alla rinascita e dagli stessi programmatori nel primo rapporto sulla attuazione del Piano di rinascita. Di ciò devo dare loro atto. Il mio compito questa volta è notevolmente facilitato e penso che l'Assessore non me ne vorrà se attingerò abbondantemente dal rapporto in esame per mettere in evidenza gli inconvenienti cui accennavo prima, la mancata attuazione di quanto stabilito dalla programmazione e quindi il fallimento della stessa in questi due anni.

A pagina 6, paragrafo 6, si legge: «La messa a punto di questa complessa struttura centrale, presso l'Assessorato alla rinascita, e periferica, nelle singole zone omogenee, ha richiesto un lungo periodo di tempo, sia per il gran numero di persone interessate, sia per lo espletamento delle necessarie fasi organizzatorie regolamentari. Si pensi che i soli componenti dei Comitati zonali sono circa 800 e che per ciascuno di essi sono stati necessari provvedimenti di designazione e di nomina da parte delle singole organizzazioni od Enti locali...». A questo punto sento il dovere di prendere le difese del-

l'Assessore onorevole Soddu. Infatti non è colpa sua se per attuare i dettami della legge regionale 11 luglio 1962, numero 7, sulle impostazioni delle strutture operative è costretto a perdere tempo prezioso per la scelta, o meglio il reclutamento e la nomina ed infine l'insediamento degli 800 componenti i Comitati di zona. Un vero esercito che dimostra su quali larghe e democratiche basi poggi tutta la programmazione. Ogni altro esempio per convalidare la burocratizzazione della programmazione sarebbe inutile.

Passo, quindi, sempre citando le parole dell'Assessore alla rinascita, a dare qualche saggio sui ritardi dei tempi tecnici connessi alla programmazione. A pagina 21 del rapporto di non attuazione si legge: «Naturalmente, il programma, benchè approvato in via definitiva dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, abbisognava, per poter diventare operante, di una ulteriore fase di preparazione, quella attinente alla predisposizione delle procedure relative ai singoli interventi. Queste, complesse e difficili a definirsi, sia per il gran numero degli interventi, sia per la novità assoluta, o relativa, per la Regione, di molti tipi di intervento, impegnarono per lungo periodo i funzionari del Centro regionale di programmazione e dei singoli Assessorati regionali. Finalmente [anche loro si sentono oppressi e non pensano che a liberarsi!] dopo numerose riunioni a livello di funzionari, il complesso delle procedure fu sottoposto all'esame della Giunta regionale che le approvò nella riunione del 21 gennaio 1964. E' solo da tale data che gli stanziamenti contenuti nel primo programma esecutivo divennero operabili».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni commento, ripeto, guasterebbe! Comunque non posso non far rilevare che, nonostante questo lungo tempo impiegato a studiare le nuove complesse procedure, i diversi uffici non riescono a sbrogliare l'intricata matassa elaborata dai programmatori ed allora i responsabili di questi uffici vengono dall'Assessorato della rinascita accusati di incompetenza e resi responsabili dei ritardi. A pagina 24 del rapporto, paragrafo 8, si propone, infatti, la ristrutturazione degli uffici per la inefficienza da essi dimostrata. Per

la ristrutturazione siamo senz'altro d'accordo. Per la inefficienza generale — sempre citando il rapporto — l'Assessore afferma con noi che il ritardo dei tempi tecnici scredita e supera i piani stessi. A pagina 14, secondo comma, trattando dei nuovi posti di lavoro previsti nell'industria dal Piano dodecennale, si ipotizzano 55-65 mila posti per 550 miliardi di investimenti, oppure 65-75 mila posti per 650 miliardi al massimo di investimenti. Per il rapporto capitale lavoro si considerano valori da 8 a 10 milioni per addetto, sennonchè con una postilla si precisa: «Giova rilevare che le ipotesi poste a base del Piano dodecennale in termini di investimenti, reddito ed occupazione, sono state largamente superate — alla luce dei dati attualmente a disposizione — in sede di predisposizione del progetto del Piano quinquennale 1965-'69».

Dopo appena qualche anno, dunque, i programmatori del Piano quinquennale censurano i programmatori di quello dodecennale. Continuando le citazioni in merito ai ritardi dei tempi tecnici e alla non attuazione dei programmi di intervento creditizio di cui agli articoli 16, 19, 20, 21 e 23 della legge 588, a pagina 43, leggiamo: «Alla data del 31 dicembre 1964, nessuna [dico nessuna] agevolazione creditizia è stata concessa in quanto erano in corso di definizione le procedure da adottare e le convenzioni con gli Istituti bancari». Altre citazioni circa i ritardi, le difficoltà nelle procedure, lo sfasamento tra programmi ed effettiva realizzazione possiamo trovare a pagina 48 del rapporto, in merito alla Società finanziaria. Alla pagina 54 leggiamo ancora: «procedure per il prestito di esercizio a medio termine per le industrie»; alla pagina 62: «ritardo nell'attuazione degli acquedotti turistici a causa delle laboriose procedure tra ENEL, Regione e Cassa del Mezzogiorno». Una particolare segnalazione merita quanto riportato a pagina 66 e specialmente a pagina 69 circa il capitolo della viabilità. Qui si fa presente la carenza o inadeguatezza della legge 588, di cui si propone la modifica onde rendere possibile gli espropri per pubblica utilità, indifferibilità e urgenza. Si lamenta poi la complessa procedura con le seguenti espressioni: «Un ulte-

riore ritardo nell'attuazione è derivato dalla necessità di mettere a punto l'iter procedurale degli investimenti finanziati a carico dei fondi della legge 588, per la cui formulazione si doveva tener conto di una numerosa serie di controlli che determinano un appesantimento della fase istruttoria, ma che necessariamente conseguono alle disposizioni legislative vigenti e alle prescrizioni particolari contenute nella legge 588. Sembra oggi necessaria pertanto una revisione critica di tale aspetto, condotta alla luce dell'esperienza già effettuata...». Come vedete, qui appare quasi chiaramente il conflitto tra programmatori e legislatori e, se più piace, l'urgente necessità di emendare o modificare la legge fondamentale stessa della rinascita, ossia la 588.

Parliamo ora di alcune proposte nel settore dell'agricoltura, che è quello che più ha sofferto per la mancata attuazione dei programmi. Esso è stato reso talmente inoffensivo che continua ad essere la cavia preferita e prediletta di tutte le programmazioni e di tutti i politici. Infatti, non ostante le strozzature e gli inconvenienti manifestatisi in questi due anni di programmazione e messi in evidenza nel rapporto che stiamo esaminando, si continua a perseverare negli errori. La strozzatura è evidente e grave nell'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale. Il 75 per cento dei tre miliardi e 550 milioni riservato agli allevatori e coltivatori diretti è stato utilizzato soltanto per 307 milioni da 17 aziende di coltivatori diretti i quali hanno mediamente ottenuto 18 milioni di contributo. Questo è quanto si legge nel rapporto di attuazione a tutto il 31 dicembre 1964. Si tratta, indubbiamente, di aziende di famiglie coltivatrici di una qualche estensione; la stragrande maggioranza dei coltivatori diretti della Sardegna dispone invece di modestissime superfici per le quali mai si potrà conseguire alcuna innovazione nel sistema tradizionale, nè potranno redigersi piani organici senza preventivi accorpamenti atti a costituire unità economiche funzionali. La meccanizzazione è indispensabile oggi per ridurre i costi di produzione. Essa impone che l'azienda agricola minima nelle zone ad agricoltura asciutta sia quella che utilizza appieno il lavoro di

un trattore. Mi ha fatto molto piacere rilevare nell'intervento dell'onorevole Puddu e nell'intervento dell'onorevole Catte che in questa assemblea sta maturando l'idea (giusta e corretta) di strutturare le piccole aziende coltivatrici che non debbono più apparire piccole secondo il vecchio concetto, perchè in una fase di economia di mercato (ripeto le parole di un consigliere della maggioranza, l'onorevole Puddu) «è anacronistico considerare la piccola azienda agricola nella stessa guisa e con le stesse caratteristiche con le quali noi la consideravamo fino a ieri». Se fino a ieri si poteva vivere in una economia di consumo con 4-5-10 ettari, oggi per la piccola azienda coltivatrice, parlo di azienda efficiente, in determinati regimi asciutti o addirittura in regime silvo-agro-pastorale (non deve spaventare la nostra affermazione) dobbiamo arrivare anche ai 200-300-400 ettari per avere proprietà veramente efficienti; non dobbiamo considerare che tutto ciò crei aggravi: crea, invece, l'azienda coltivatrice efficiente e dà la possibilità a tutti i membri della famiglia di immettersi stabilmente nel lavoro dell'azienda. Potrei dilungarmi a fare tante altre considerazioni, ma il voler giudicare ancora con la mentalità di dieci-venti anni fa la piccola azienda è veramente delittuoso così come oggi è delittuoso voler considerare ricco l'operaio che si reca al lavoro in fabbrica con la topolino.

La stessa evoluzione è in atto anche in campo agrario e quindi dobbiamo allargare i nostri orizzonti e, ripeto, mi compiaccio di vedere che incominciamo ad essere quasi tutti sulla buona strada. Giova altresì ricordare che la capacità lavorativa delle famiglie contadine sarde è minima a causa della precarietà dell'azienda che provoca lo sciamare dei figli. Pertanto, allo stato attuale, non sempre la famiglia coltivatrice è in grado di gestire in proprio l'azienda di ampiezza sufficiente per consentire la piena meccanizzazione. Bisogna creare aziende di adeguata estensione, così come abbiamo detto, per avere valide famiglie coltivatrici. Non ci deve spaventare l'unica nota negativa che ho potuto riscontrare in questa Assemblea quando da alcune parti politiche e dallo stesso Assessore all'agricoltura si è mes-

sa in dubbio la validità della nuova legge 590 per la proprietà coltivatrice, perchè in Sardegna significa che per superare le 1000 lire tra reddito dominicale ed agrario, bisognerebbe talora acquistare 100 e più ettari in certe zone. Ciò non deve spaventarci; vorrei dire, dico senz'altro, che una volta tanto il Governo centrale, sotto questo aspetto, ha agito in modo corretto. Provvedimenti del genere sono necessari, se vogliamo veramente incamminarci per la strada della redenzione dei piccoli e miseri coltivatori diretti e vogliamo veramente creare efficienti aziende agricole competitive nell'ambito nazionale e nell'ambito del Mercato Comune. In mancanza di ciò bisogna ripiegare su aziende produttivistiche composte a guisa di società per azioni, oppure da numerose proprietà condotte unitariamente dai proprietari volontariamente riuniti nelle cooperative, chiamiamole così, di conduzione associata. Ciò, per ora, tenendo fermo il sistema e superando quindi la questione del riordino, o meglio, in attesa che arrivi questo benedetto riordino, che è come la Primula Rossa, di cui tutti parlano, tutti sanno, ma che nessuno vede. In questa direzione si potrebbe riuscire a ottenere risultati positivi soltanto se le cooperative saranno dirette da tecnici valenti e preparati nella conduzione. Quando parlo di tecnici, parlo di tecnici agrari con scarpe grosse, con stivali, che vivono in campagna, e non di tecnici che riscaldano le sedie negli uffici. Questa è la più grave piaga del parassitismo burocratico della programmazione e della concezione dirigistica in genere.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cosa c'entra la programmazione?

MARCIANO (M.S.I.). C'entra anche la programmazione, onorevole Soddu, perchè anch'essa vuole l'Ente di sviluppo; e non è l'unico esempio che potrei citare perchè sono in molti a voler creare la burocrazia in agricoltura.

La conduzione in unità, se impostata su sani concetti pedologici ed ecologici, consentirà le trasformazioni agrarie mediante piani organici che potrebbero eventualmente comprendere anche

la arboricoltura e orticoltura in appezzamenti adatti con forti aumenti dei modesti redditi unitari attuali, specialmente se si introducono le colture in serre. E' questo uno dei più proficui campi di azione per sollevare dall'attuale stato di miseria la piccola proprietà coltivatrice e nel contempo la produttività della terra sarda, in attesa del tanto agognato riordino fondiario. Varrà la pena di costituire subito uno o diversi esempi di cooperative di conduzione, ponendo a loro disposizione tecnici particolarmente esperti, condizione prima, come dicevamo, e fondamentale, per la loro riuscita. Queste a parer nostro, sono le vere aziende dimostrative da attuare specialmente nel campo agro-zootecnico, a somiglianza di quanto gli organi tecnici tradizionali vanno realizzando con le cosiddette unità tecniche nel campo della viticoltura e agrumicoltura. In attesa che queste forme maturino sempre più e sempre meglio nella coscienza degli agricoltori, dei tecnici e dei politici avveduti, non si blocchino o comunque si mortifichino quelle forme di investimento che già in Sardegna hanno dato ottima prova.

Richiamo qui integralmente quanto ebbi a dire in materia di terre, ossia per colture ortofloricole di alto rendimento in occasione della discussione sul bilancio. Mi sembra anche giusto dare qualche particolare in merito per doveroso riguardo all'assemblea. La Sardegna, grazie al suo clima, produce i più belli e apprezzati fiori in seno al MEC e in Europa. Perchè dunque non mettere sempre più a frutto ciò che madre natura ci ha dato? Con le serre noi riusciamo a correggere, mi dispiace che non sia presente l'Assessore all'agricoltura, o a eliminare perfettamente gli altri fattori avversi (ventosità, siccità, natura del terreno) e quindi battiamo i nostri più accaniti e qualificati concorrenti: olandesi, inglesi, francesi, tedeschi, scandinavi e belgi sui loro stessi mercati. Nessuno di questi, infatti, possiede la nostra luminosità e temperatura, fattori naturali, questi, che nessuno ci può togliere e che ci consentono di produrre qualità superiori, e quel che più conta, a costi competitivi, a costi inferiori. Mentre noi parliamo, da Elmas si leva l'aereo carico di garofani che portano il più

bel saluto di Sardegna nelle case svizzere, tedesche e del Nord Europa. Tre volte alla settimana, da novembre a maggio, i nostri fiori raggiungono gli innamorati della Sardegna nelle loro abitazioni e inavvertitamente alimentano quella nostalgia o mal di Sardegna che li spinge sempre più numerosi e con maggior frequenza a ritornare fra noi per godere con il sole e con il mare la quiete, l'ottimo vino, l'ottimo formaggio, l'ottima frutta. Come vedete, unisco un po' di poesia ai fatti concreti. E' questa d'altra parte la relazione che intercorre tra agricoltura e turismo; non possiamo perciò che elevarci un pochino in alto, così come fanno gli aerei che portano i fiori meravigliosi in tutta l'Europa.

Tutti sanno, ma il Consiglio, forse, o la Giunta ancora non se ne rende conto, che sono appena 40, per il momento, gli ettari di serra in Sardegna (35 in Provincia di Cagliari) di cui circa 20-25 destinati alla produzione di soli garofani; ma per conquistare i numerosi mercati che richiedono insistentemente i nostri fiori non bisogna perdere l'autobus. I veri programmatori, i veri politici, debbono prevedere, debbono saper prevedere, pena il loro fallimento e la loro condanna senza appello, specialmente quando sono avvertiti, come in questo caso. Infatti al par di noi, la Spagna e Israele, che godono degli stessi vantaggi del nostro clima (luminosità e temperatura) stanno per imboccare coraggiosamente ed intelligentemente la strada della floricoltura. I governi di quei Paesi, per spingere in questa direzione gli operatori, concedono facilitazioni per trasporti aerei fin quasi a coprire interamente le spese necessarie per raggiungere i mercati di consumo.

Signori della Giunta, sabato e domenica nella agonizzante Carbonia, per merito dell'Amministrazione comunale sono stati ampiamente discussi per l'ennesima volta, dice qualcuno, i problemi della politica di sviluppo, con la partecipazione unitaria di tutte le rappresentanze politiche, sindacali e di categoria. Giustamente sono stati trattati i temi del bacino minerario nel loro complesso e la necessità di accelerare la riconversione industriale da anni programmata; si è invece parlato poco di riconver-

sione agricola. C'è stato il palleggio delle responsabilità fra Regione e Governo centrale, fra partecipazioni statali e gruppi privati e in particolare fra Carbosarda ed ENEL. A conclusione della manifestazione — mi dispiace che non sia presente l'interessato, ma qualcuno certamente mi userà la cortesia di riferirgli quanto dirò — l'onorevole Assessore all'industria con dubbio gusto buono, ha affermato che le cause di tutti i mali di Carbonia risiedono nella sua origine. Onorevole Tocco, non è questa naturalmente la sede per polemizzare, però debbo dirle che se la sua è stata una sparata demagogica, peraltro non originale, per mascherare l'incapacità sua e dei governi regionale e centrale a risolvere i problemi di Carbonia, posso anche capirlo; la ragione politica spinge taluno a servirsi di questi espedienti. Se invece lei e la Giunta dovete essere veramente convinti di ciò, che tutti i mali derivano dall'origine, Carbonia non potrebbe attendersi assolutamente niente di buono da voi, perchè voi la condannate in partenza e quindi vi vien meno la volontà di agire per la sua salvezza e per il suo benessere.

Comunque io compirò il mio dovere e, mentre rilevo dal rapporto di attuazione che esso è stato fallimentare anche per il Sulcis-Iglesiente, ricordo che se non sono stati realizzati i programmi industriali, perchè ancora da definirsi e perchè richiedono investimenti di capitali nell'ordine di centinaia di miliardi, non sono stati realizzati nemmeno i più impellenti programmi agricoli. E' veramente grave che si lasci ancora defluire a mare l'acqua della diga di Monte Pranu che serve oggi soltanto per duemila ettari rispetto ai cinquemila programmati e che sarebbe possibile irrigare in base appunto alla capacità della diga stessa. Abbagliati dai problemi dell'industria, che non si riesce a risolvere, si trascurano anche quelli dell'agricoltura, e per giunta dell'agricoltura irrigua ricca basata sulle primizie. Dove sta l'equilibrio dei settori, la programmazione equilibrata, lo sviluppo equilibrato se talora ci facciamo abbacinare soltanto dall'idea dell'industria?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Carbonia non è stata programmata da noi.

MARCIANO (M.S.I.). Le opere ci sono e non le state sfruttando. C'è l'acqua, onorevole Soddu: perchè non completate le canalizzazioni? Poniamo da parte le polemiche perchè per noi Carbonia rappresenta qualcosa di più di un motivo per polemizzare e per discutere. Forse sfugge ai più che se la Sardegna, per la sua posizione geografica e quindi per il suo clima, al pari della Sicilia, è quasi una grande serra naturale, il Sulcis, in diverse zone, rappresenta la serra della Sardegna. Ne diamo subito una prova. Quest'anno, e così pure due anni fa o tre anni fa, mentre nella prima decade di gennaio — la Giunta ne ha avuto sentore anche perchè sono state presentate interrogazioni in proposito — nei Comuni di Villaspeciosa, di Decimoputzu, Villasor, Serramanna, Samassi, eccetera, le colture del carciofo hanno subito gravi danni, nessun danno hanno subito nè quest'anno nè negli anni precedenti le carciofaie del Sulcis e del Comune di Giba in particolare. Bisogna quindi mettere a frutto quanto natura ci ha dato; ecco il punto. Il vero segreto della programmazione: sfruttiamo ciò che non costa niente. Nessuno vuole sfruttare l'industria del sole ed è invece quella che bisogna sfruttare; mi riferisco all'agricoltura, ma anche all'industria. Basta andare in Israele per vedere che al posto delle antenne televisive nelle case ci sono apparecchi che utilizzano l'energia solare per riscaldare l'acqua, risparmiando migliaia, centinaia di migliaia di chilowattore per sette-otto-dieci mesi l'anno.

Bisogna quindi mettere a frutto quanto natura ci ha dato e consentire che le prime serre sorte nel Sulcis per merito di alcuni pionieri diventino rapidamente centinaia fino a collegarsi quasi con quelle di Santa Margherita, Pula e Cagliari.

Non sto fantasticando: si tratta di una scelta prioritaria che avvierebbe per la giusta soluzione i problemi dell'agricoltura del Sulcis, e soprattutto creerebbe nel giro di uno o due anni qualche migliaio di posti di lavoro. Un ettaro di serra a fiori, con buono o cattivo tempo, impiega venti operai continuativamente per un anno intero; questi sono elementi che noi dobbiamo tenere presenti. Piova o faccia caldo o faccia freddo si devono impiegare in media

venti unità lavorative ad ettaro di serra. Bastano quindi cento ettari di serra ossia all'incirca cinque miliardi di contributi per creare duemila posti di lavoro, ripartiti fra uomini e donne. Questi sono dati che fornisco io in qualità di tecnico dell'agricoltura e di cui garantisco la rispondenza, a differenza dei dati forniti dal convegno di Carbonia che sono serviti a fare lo scaricabarile fra Carbosarda e ENEL e che giustamente dovranno essere chiariti in quest'aula.

Dobbiamo seguire questo indirizzo ortofloricolo se vogliamo veramente iniziare subito a risolvere i problemi non solo del Sulcis, ma di tutta l'agricoltura sarda. Io penso che anche i colleghi comunisti saranno d'accordo per l'incremento delle serre se non altro perchè il quaranta per cento dei garofani coltivati è rosso e questo colore è loro certamente gradito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo mai domandati come mai l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda hanno migliaia di ettari sotto serra e, pur essendo costretti a fortissime spese di riscaldamento (l'inverno in quei paesi è lungo e le temperature scendono anche al di sotto di meno 20 gradi), riescono ad avere la agricoltura ricca? Essi mettono a frutto l'intelligenza (quella che noi abbiamo, ma sprechiamo in polemiche), oltre che nello sviluppo della zootecnia anche e soprattutto nelle colture sotto vetro. E' un problema che tutti assieme dobbiamo presentare al responsabile esame della Giunta per attuare la vera rinascita della Sardegna. Nonostante il tempo perduto siamo ancora in tempo. Se le nostre serre, nel giro di qualche anno, copriranno una superficie di circa un migliaio di ettari, la Spagna e Israele dovrebbero riflettere prima di affrontare la nostra concorrenza, diversamente saremmo surclassati e destinati a rimanere, in attesa delle industrie che non vengono, l'eterna Isola depressa.

A questo punto, bisogna parlare delle assunzioni di responsabilità per la mancata realizzazione del vero sviluppo, della vera rinascita sarda. Nell'avviarmi appunto alla conclusione non posso che richiamare le responsabilità dell'intera classe dirigente, ossia del Governo centrale e regionale, che ancora si attarda a non

affondare il bisturi in un'altra piaga che, dopo quella della malaria, felicemente estirpata, rimane, per diverse zone, come l'*handicap* numero uno per il vero progresso economico e sociale: parlo della piaga dell'abigeato e della mancanza di sicurezza nelle campagne. L'applicazione delle leggi esistenti in favore delle aziende agro-pastorali, agro-zootecniche ed agro silvo-pastorali trova il più grave ostacolo proprio nella mancanza di sicurezza. Gli agricoltori e allevatori più evoluti, di fronte alla recrudescenza del fenomeno, stanno smobilitando le aziende e cambiando addirittura residenza. L'onorevole Catte ha rilevato che se molti operatori della montagna scendono a comprare terreni in pianura non è soltanto dovuto al fatto che, in questa speciale congiuntura, gli allevatori del Nuorese o del Nord hanno fatto un po' di quattrini, ma soprattutto al fatto che non si sentono sicuri in certe zone. E' inutile voler chiudere gli occhi per non vedere. Lo sviluppo delle zone centrali è legato alla soluzione di questo problema. Non sarà mai possibile, altrimenti, realizzare quanto si legge a pagina 4 del suo rapporto, onorevole Assessore alla rinascita, e che io condivido: «In sintesi [la 588] delinea un processo di sviluppo dell'Isola volto a conseguire, nell'equilibrio fra zone e fra settori economici, la piena occupazione e la partecipazione ad esso della comunità isolana». D'altra parte la Regione è il soggetto naturale per attuare la rinascita, così come è scritto a pagina 5 del rapporto stesso: «Per quanto riguarda gli aspetti istituzionali previsti nella legge 588, il soggetto naturale per attuare il processo di sviluppo economico e per armonizzare le direttive, le decisioni e le istanze generali e particolari, è individuato nella Regione autonoma della Sardegna. Ad essa, infatti, è attribuito il compito di predisporre avvalendosi dei suoi organi tecnici (il Centro regionale di programmazione), il piano generale; di formulare nel suo ambito i programmi annuali e pluriennali... di provvedere all'attuazione del Piano e alla esecuzione delle opere; di assicurare attraverso l'Assessore alla rinascita, che presiede un apposito Comitato, il coordinamento anche in fase di esecuzione del Piano e dei programmi. La volontà

dello Stato si manifesta soltanto attraverso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno cui spetta l'approvazione definitiva del Piano e dei programmi».

Così stando le cose, la Giunta non può addurre nessuna scusante per la mancata attuazione dei due primi programmi esecutivi. Essa disponeva e dispone di tutti gli organi tecnici e amministrativi per attuare il Piano. Pertanto le responsabilità sono bene individuate e anche ammettendo per ipotesi che le cause della mancata attuazione siano dovute solo a carenze di ordine tecnico-amministrativo, esse ricadono comunque sulla Giunta che gli organi tecnici e amministrativi controlla, anzi ha alle proprie dipendenze. Volendo tradurre in termini economici le responsabilità della Giunta per la mancata attuazione esse assommano a diversi miliardi se si considera la svalutazione della moneta, cioè la perdita del potere di acquisto della lira subita in questi ultimi due anni, cioè a ben 56700 milioni, in quanto scomputo i 21.600 milioni impegnati a tutto il 31 dicembre 1964. Comunque, a non meno di circa 10 miliardi ammonta il danno subito dal popolo sardo o, se preferite, le opere e i servizi di cui esso è stato derubato per effetto della non attuazione. In una qualsiasi amministrazione privata per cifre di gran lunga più modeste, o si è costretti a dichiarare fallimento, o si viene mandati via, o addirittura arrestati. Lascio la scelta alla sensibilità della Giunta. Se poi il danno lo si valuta sotto l'aspetto politico non è meno grave. Il popolo sardo infatti ha perduto ogni fiducia nella propria classe dirigente e si augura ardentemente di non aver quanto prima un'ultima e clamorosa prova dell'inettitudine di essa. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, a mio giudizio, sarebbe riuscita più completa se fosse stata abbinata a quella sul Piano quinquennale, perchè in realtà o si parla esclusivamente del rapporto di attuazione o si segue l'esempio dell'onorevole Marciano, che io ho

ascoltato con estremo interesse, il quale in realtà ha spinto lo sguardo sulle prospettive dell'avvenire, cioè ha parlato anche del Piano quinquennale. Io intendo rimanere nel tema e mi limiterò quindi a ricordare ciò che ho scritto sul rapporto di attuazione in una relazione che, per quanto presentata il 10 gennaio, non è ancora conosciuta dai colleghi perchè ritenevo che essa si dovesse inserire nella relazione di minoranza sul Piano quinquennale, e così ho fatto.

Che cosa ho detto in questa brevissima relazione? Ho detto che per esprimere un giudizio politico sul rapporto di attuazione bastano le cifre. Mi sono limitato perciò a riportare una tabella dalla quale risulta (come è noto a tutti i consiglieri) che, sia pure aggiornando i dati al giugno del 1965, su 77.035 milioni programmati, si avevano 7.796 milioni erogati e colaudati (non più i 4.787 milioni del rapporto); con un progresso quindi lievissimo rispetto al 31 dicembre 1964. Ho soggiunto, traendo le conseguenze politiche, che questa constatazione poneva le basi, le premesse di un chiaro giudizio negativo sull'opera della Giunta e degli organismi regionali, ma ho soggiunto, perchè mi pareva onesto dirlo, che ciò poneva in evidenza cause, forse concause, direi come avvocato, forze determinanti che provenivano dalla continua violazione del principio della agiuntività da parte del Governo centrale. Questo mi pare si debba dire, se non si vuol fare un certo discorso che rientra nel tema del Piano generale di rinascita. Si possono ricavare gli insegnamenti in altra sede; a proposito del rapporto di attuazione ci si deve limitare a fare la constatazione di ciò che è stato, degli insuccessi, delle responsabilità del passato. Spingere lo sguardo e discutere delle nuove vie da seguire, traendo dal passato l'opportuno ammaestramento, a mio giudizio, significa inserirsi nella discussione che dovremo fare, e mi auguro ampiamente, sul Piano quinquennale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo tenuto la riunione di carattere privato, io ho avuto l'onore di sostenere che noi, quando affronteremo il tema dell'aumento delle nostre competenze, dovremo anche trarre la

conclusione che bisogna più intensamente lavorare. Dicevo allora, e non ho difficoltà a dirlo oggi pubblicamente e ripeterlo più ampiamente e più responsabilmente al momento opportuno, che dobbiamo convincerci che alla attività regionale non si può dedicare un tempo e un impegno marginali, ma bisogna dedicare la maggior parte delle nostre energie. Per fare questo dovremo impegnarci su temi di profonda ampiezza, come il Piano quinquennale e il terzo programma esecutivo che già stiamo esaminando, abbandonando il vezzo di portare temi di carattere squisitamente politico estranei alla vita regionale alla ribalta di questo Consiglio attraverso le mozioni. Noi consiglieri liberali, pur avendo provato, come tutto il mondo, un profondo sdegno di fronte alla recente condanna di due scrittori russi, ci siamo consultati e siamo giunti alla conclusione — in un primo momento intendevamo presentare una mozione — che la sede per discutere questi problemi non è il Consiglio regionale. Il nostro sdegno, che è lo sdegno di tutto il mondo, deve rimanere nei nostri cuori; qui finalmente si dovrà parlare di problemi sardi.

Signor Presidente, io mantengo la promessa di essere breve. Mi pare, d'altronde, che si possa esprimere molto sinteticamente un giudizio negativo sul rapporto di attuazione, come facciamo noi consiglieri liberali. Nel contempo lo esprimiamo con onestà e riconosciamo, perciò, che alla insufficienza ha fortemente concorso la azione del Governo centrale. Detto questo, se non si vuole fare un ampio retorico discorso, o un discorso che non rientra nel tema, non mi pare ci sia altro da aggiungere. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Ordine del giorno Cattedori - Ghinami - Melis Pietro:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna al termine della discussione del "Rapporto di attuazione" presentato dalla Giunta per il periodo

dal 2 agosto 1963 al 31 dicembre 1964, in adempimento dell'articolo 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588 e dell'art. 7 della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, e con riferimento anche alla relazione su problemi del coordinamento, approva detto Rapporto di attuazione e passa all'ordine del giorno».

Ordine del giorno Melis Pietrino - Zucca - Birkardi - Congiu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna 1) - esaminato il Rapporto sullo stato di attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964; 2) - preso atto che su un totale di 77.035 milioni disponibili, ne sono stati impegnati appena 18.141 ed effettivamente erogati solo 4.187; considerato che la discussione sul rapporto di attuazione ha messo in evidenza sia il grave stato di crisi che travaglia l'economia sarda, sia l'assoluta inadeguatezza, al fine di superare le difficoltà della situazione economica e di avviare un processo di sviluppo, degli interventi operati nel primo biennio con la legge 588; ritenuto che questa situazione è la conseguenza del prevalere di orientamenti a livello nazionale e regionale, che hanno portato a far perdere all'intervento della legge 588 il carattere di aggiuntività e di straordinarietà, a far cadere gli elementi innovativi della stessa legge sia per quanto si riferisce allo sviluppo industriale sia per quanto si riferisce al settore dell'agricoltura, e a determinare una ulteriore degradazione di interi settori economici e di intere zone territoriali; protesta per il venir meno degli impegni e degli obblighi del Governo, impegna la Giunta in considerazione dei risultati del tutto insoddisfacenti ottenuti con i primi programmi esecutivi, e della eccezionale gravità della situazione economica e sociale, a tener conto nel predisporre il Piano quinquennale e i successivi programmi esecutivi, delle necessità: 1.o di garantire il carattere straordinario e aggiuntivo degli stanziamenti previsti dalla legge 588; 2.o di assicurare allo sviluppo industriale l'apporto decisivo dell'iniziativa pubblica, con l'attuazione del Piano delle Partecipazioni statali, e una politica dell'Ente elettrico nazionale che assicuri l'uti-

lizzazione del carbone Sulcis e tariffe elettriche differenziate; 3.o di favorire uno sviluppo e rinnovamento dell'agricoltura utilizzando compiutamente le indicazioni e gli strumenti previsti dalla legge 588; 4.o di respingere la sempre risorgente minaccia dello sviluppo a poli considerando l'opportunità di concentrare più congruamente l'intervento straordinario nei settori più duramente colpiti nel corso di questi anni, e nei quali più gravi sono oggi le condizioni di vita e di lavoro; 5.o di addivene ad una ristrutturazione dell'Istituto regionale che si fondi su una esatta delimitazione delle competenze assessoriali, configuri il carattere organico del potere di iniziativa e di controllo dell'Assessorato della rinascita, articoli l'azione politica e amministrativa in un vasto decentramento di facoltà e di uffici, elimini ogni arbitrarietà nella spesa. Rilevato in particolare che nel rapporto di attuazione: a) non viene determinata l'incidenza dei programmi agli obiettivi di massima occupazione stabile, di incremento equilibrato del reddito e di trasformazione delle strutture economiche e sociali dell'Isola; b) non viene valutata la congruità dei programmi nel promuovere le possibilità di sviluppo di ciascuna zona omogenea, anche in quanto non formulata per zone omogenee e in quanto le esigenze espresse dai Comitati di sviluppo, delle zone omogenee sono state respinte nella elaborazione, nell'attuazione e nel controllo dei programmi, rinvia il Rapporto di attuazione alla Giunta perchè lo rielabori alla luce delle precedenti indicazioni e lo ripresenti al Consiglio regionale entro trenta giorni».

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la Giunta a rispondere alla mia interpellanza sulla situazione della COMIS di Olbia e alla interrogazione urgente sulla visita del Presidente della Giunta in Gallura.

V LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non sono in grado di rispondere perchè l'interpellanza riguarda un argomento di competenza dell'Assessorato dell'industria e l'interrogazione riguarda il Presidente della Giunta. Credo che durante la seduta pomeridiana la Giunta potrà essere più precisa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, io vorrei sollecitare la Giunta a rispondere ad una interrogazione urgente sulla situazione che si è determinata a Cabras a proposito dell'applicazione della legge 39, dopo le note vicende giudiziarie. Sappiamo che si è tenuta una riunione di Giunta per prendere in esame la situazione e l'attività da svolgere. Vorremmo pregare la Presidenza di farsi portatrice di questa nostra richiesta, affinché nella presente tornata il Presidente della Giunta dia una risposta alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Terrò conto della sua richiesta, onorevole Torrente.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, vorrei pregare gli Assessori presenti di chiedere all'onorevole Presidente della Giunta di voler dare risposta alla mia interpellanza sulla S.F.I. R.S., risposta che ho già sollecitato un'altra volta.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Zucca. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966